

L'incontro con Cristo nel povero

«Ogni vera teologia nasce da una spiritualità, vale a dire da un incontro, nell'accezione forte del termine, col Dio che agisce nella storia. La teologia della liberazione ha trovato la sua sorgente nella fede che vuole misurarsi con l'ingiustizia fatta ai poveri. Non si tratta solo del povero individualmente preso, che batte alla nostra porta per chiedere l'elemosina. Il povero a cui ci riferiamo è la realtà collettiva delle classi popolari, che includono ben più del proletariato studiato da K. Marx. Si tratta di operai sfruttati nell'ambito del sistema capitalista; di sottoccupati e di emarginati del sistema produttivo — un esercito di mano d'opera di riserva, sempre pronto a sostituire altri lavoratori —; di braccianti e contadini privati della proprietà della terra che coltivano da anni, di giornalieri che funzionano da mano d'opera stagionale. Questo blocco storico-sociale costituito dagli oppressi fa del povero un fenomeno sociale. Alla luce della fede il cristiano vi ha scoperto la presenza e accolto la sfida del Servo sofferente Gesù Cristo. Il primo momento è di contemplazione silenziosa e dolente, come se ci trovassimo davanti a una presenza misteriosa che richiama l'attenzione. In seguito tale presenza diventa parola. Il Crocifisso presente nei crocifissi di questo mondo piange e lancia il suo grido di invocazione: "Ho fame, mi trovo in prigione, sono nudo" (cfr Mt 25, 31-46). A questo punto più che contemplazione si richiede un'efficace azione di liberazione. Il Crocifisso vuole risorgere.... Il servizio solidale all'oppresso significa allora un atto d'amore al Cristo sofferente». (L. e C. Boff, *Come fare teologia della liberazione*, Assisi 1986, pp. 12-14).

Socialità e doni dello Spirito

«In modo del tutto particolare lo Spirito si fa operante nelle lotte e resistenze dei poveri. Non è senza motivo che viene chiamato dalla liturgia "Padre dei poveri"... Pietà, senso di Dio, solidarietà, ospitalità, fermezza, saggezza di vita, intessuta di sofferenza e di esperienza, amore ai propri figli e a quelli degli altri, capacità di mantenere e celebrare la gioia in mezzo ai peggiori conflitti, serenità con cui affrontano la durezza della lotta per la vita, discernimento di ciò che è possibile e praticabile, moderazione nell'uso della forza e resistenza quasi illimitata nel sopportare la persistente, diuturna aggressione del sistema economico con l'emarginazione che provoca: sono altrettanti doni dello Spirito, vale a dire forme della sua ineffabile presenza e azione in mezzo agli oppressi. Ma questa azione è ancora più chiara quando essi insorgono, decidono di prendere la storia nelle loro mani, si organizzano per rivendicazioni e trasformazioni, e sognano gior-

no e notte una società che dia spazio per tutti assicurando pane e dignità. La storia delle lotte di liberazione degli oppressi è la storia della fiamma dello Spirito Santo nel cuore diviso di questo mondo. E' in forza dello Spirito che non sono mai morti e mai moriranno, sotto le ceneri della rassegnazione, gli ideali di uguaglianza e di fraternità.... la *piccola utopia* della possibilità per tutti di mangiare almeno una volta al giorno, la *grande utopia* di una società senza sfruttamento e organizzata in modo che tutti vi partecipino, infine la *utopia assoluta* della comunione con Dio in una creazione totalmente redenta» (*Ibid.*, pp. 86-87, 144).

Fraternità

«La fraternità cristiana si fonda su quella che può considerarsi la grande rivelazione di Gesù al cuore dell'uomo: il fatto che la fratellanza umana ha un padre.

E' questa forse la differenza fondamentale fra la fraternità cristiana e le altre ricerche di fraternità (laiche, marxiste, ecc.), il cui grande limite è la volontà di costruire una fratellanza senza padre. Ciò sta alla base di molte frustrazioni ideologiche e del dramma dell'ateismo umanistico e marxista, d'altra parte portatori di validi ideali; la fraternità e la solidarietà umane debbono fare riferimento al padre dei fratelli...

La fraternità cristiana, pertanto, non è solo secolare e intramondana. Ci consente di sperare che essa certamente si realizzerà un giorno, nonostante i limiti umani, dato che non è solo prodotto dei nostri sforzi ma anche la proiezione della paternità di Dio sulla razza umana. Ci permette di sopprimere ogni discriminazione, poiché il fatto di avere un Padre comune cancella ogni pretesto di distinzioni o superiorità; di superare la tentazione di vivere un cristianesimo puramente *secolare e fraterno*, poiché, da quando Dio ci si è rivelato come Padre in Gesù, ogni sforzo sincero di creare la fratellanza umana ci conduce al Padre (anche implicitamente), e prefigura la fraternità definitiva di tutti gli uomini in lui. Ci consente infine, di superare l'idea che la liberazione sia un compito puramente temporale e politico, mentre è sostanzialmente l'azione, nella storia, di Cristo liberatore, dono del Padre, anche se mediata a livello temporale». (S. Galilea, *Spiritualità della liberazione*, Brescia 1974, pp. 81-82).

Santità ed amore "politico"

«Più che di teologi abbiamo bisogno di mistici. Sono questi che aiutano a trasformare le menti, la Chiesa e la società... La tradizione cristiana è abituata alla figura del santo asce-